

Musica. Le ultime canzoni non convincono del tutto, meglio le parti recitate

Gaber, rifugio nell'ironia

«E pensare che c'era il pensiero» senza la politica

Successo comunque strepitoso, con ben nove bis



Giorgio Gaber, un gran successo a Milano.

Milano. Dopo lo spettacolo, non ha voluto deludere quel pubblico che si aspettava le vecchie canzoni. Così, ha fatto cantare tutti con «Barbera e champagne». Altra pioggia di applausi, allora si è tolto la giacca ed è uscito ancora sul palcoscenico. Infine, sono stati ben nove i bis che ha concesso all'abbraccio della sua Milano, città che lo battezzò artista alla conclusione degli anni Cinquanta. Ai tempi del Santa Tecla dove si esibiva anche quel Torquato il molleggiato che altri non era che Adriano Celentano. Il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, «E pensare che c'era il pensiero», in prima al gremio Lirico di Milano, ha fatto felice il cassiere per il successo di pubblico ma, complessivamente, ha lasciato qualche perplessità sull'attuale grado di espressione del «signor G.».

Il recital è strutturato in due atti, secondo la collaudata formula del fortunatissimo «Teatro-canzone», tesi ad interrogarsi sui motivi che hanno portato la società contemporanea «a perdere il senso collettivo».

«E pensare che c'era il pensiero» conta infatti tutta una serie di assenze: assenza di vita collettiva, di obiettivi morali, «totale» di un pensiero, sostituito oggi «da un giocare all'uncinetto con le opinioni».

L'unico rimedio alla realtà quotidiana, secondo Gaber, è prenderla con ironia.

Ma se il Gaber «sociale», autore delle nuove canzoni dell'album «Io come persona» (edizioni Rti, gruppo Fininvest) insieme al pittore toscano Sandro Luporini, continua a fare a fette l'individuo, e adesso anche senza eccessiva creatività e con qualche caduta nello scontato, il Gaber «politico» latita letteralmente e un artista come lui, in un momento nazionale così difficile, non può permetterselo. Anche il «signor G.» è sceso a compromessi? Questo il dubbio, e il timore, che, malgrado il calore della prima milanese, attanaglia chi segue e apprezza Gaber da vent'anni.

Le canzoni di «Io come persona», rispetto alle precedenti produzioni dell'accoppiata, Gaber-Luporini, non sono sicuramente eccezionali.

li. Sul palco, l'artista milanese fa ancora una degna figura, soprattutto nelle parti recitate, ma c'è un qualcosa nel suo ultimo album che non convince del tutto: forse manca una vera e propria ispirazione, forse non c'è ancora molto da dire se non sottolineare concetti già discussi. D'accordo, i tempi di «Qualcuno era comunista» sono ormai lontani: ma non si venga a dire che «Destra-sinistra» è il seguito ideale di quel piccolo capolavoro.

Giorgio Gaber (vero cognome Gaberscik) compirà 56 anni mercoledì prossimo, proprio sul palco del Lirico. È trascorso più di un trentennio dagli esordi come chitarrista dei Rocky Mountains e poi come cantautore, al successo con «Ciao ti dirò», «Genevieve», «Non arrossire», «La ballata del Cerutti», «Trani a gogò», «Porta Romana», «Shampoo» e tanti altri brani storici.

Con «E pensare che c'era il pensiero» Gaber, per la prima volta, non ha saputo confermare in pieno quella grinta, quel carattere che lo hanno fatto amare dagli italiani.

Aperto lo spettacolo con il

monologo «La sedia», Gaber ha poi presentato «Mi fa male il mondo», l'altro monologo «L'equilibrio», «Giovani si far per dire» contro la stupidità umana, «Il miracolo» ovvero una ideale fuga di tutti dalla tv, il monologo «L'equazione», «Il tempo quanto tempo», il monologo «La masturbazione», «La chiesa si rinnova» (un brano un po' «cattivo»), «La realtà è un uccello» e «Io come persona». Nella seconda parte dello spettacolo, sono seguiti «La canzone della non appartenenza», il monologo «Sogno in due tempi», «E pensare che c'era il pensiero», il divertente monologo «Falso contatto», «Quando sarò capace d'amare», «Destra-sinistra» e la seconda parte di «Mi fa male il mondo» in cui Gaber se la prende contro tutti e nessuno.

Buona la band composta da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere e fiati) e Enrico Spigno (batteria).

Andrea Cavalcanti

Musica. Le ultime canzoni non convincono del tutto, meglio le parti recitate

Gaber, rifugio nell'ironia

«E pensare che c'era il pensiero» senza la politica

Successo comunque strepitoso, con ben nove bis



Giorgio Gaber, un gran successo a Milano.

Milano. Dopo lo spettacolo, non ha voluto deludere quel pubblico che si aspettava le vecchie canzoni. Così, ha fatto cantare tutti con «Barbera e champagne». Altra pioggia di applausi, allora si è tolto la giacca ed è uscito ancora sul palcoscenico. Infine, sono stati ben nove i bis che ha concesso all'abbraccio della sua Milano, città che lo battezzò artista alla conclusione degli anni Cinquanta. Ai tempi del Santa Tecla dove si esibiva anche quel Torquato il molleggiato che altri non era che Adriano Celentano. Il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber, «E pensare che c'era il pensiero», in prima al gremio Lirico di Milano, ha fatto felice il cassiere per il successo di pubblico ma, complessivamente, ha lasciato qualche perplessità sull'attuale grado di espressione del «signor G.».

Il recital è strutturato in due atti, secondo la collaudata formula del fortunatissimo «Teatro-canzone», tesi ad interrogarsi sui motivi che hanno portato la società contemporanea «a perdere il senso collettivo».

«E pensare che c'era il pensiero» conta infatti tutta una serie di assenze: assenza di vita collettiva, di obiettivi morali, «totale» di un pensiero, sostituito oggi «da un giocare all'uncinetto con le opinioni».

L'unico rimedio alla realtà quotidiana, secondo Gaber, è prenderla con ironia.

Ma se il Gaber «sociale», autore delle nuove canzoni dell'album «Io come persona» (edizioni Rti, gruppo Fininvest) insieme al pittore toscano Sandro Luporini, continua a fare a fette l'individuo, e adesso anche senza eccessiva creatività e con qualche caduta nello scontato, il Gaber «politico» latita letteralmente e un artista come lui, in un momento nazionale così difficile, non può permetterselo. Anche il «signor G.» è sceso a compromessi? Questo il dubbio, e il timore, che, malgrado il calore della prima milanese, attanaglia chi segue e apprezza Gaber da vent'anni.

Le canzoni di «Io come persona», rispetto alle precedenti produzioni dell'accoppiata, Gaber-Luporini, non sono sicuramente eccezionali.

Sul palco, l'artista milanese fa ancora una degna figura, soprattutto nelle parti recitate, ma c'è un qualcosa nel suo ultimo album che non convince del tutto: forse manca una vera e propria ispirazione, forse non c'è ancora molto da dire se non sottolineare concetti già discussi. D'accordo, i tempi di «Qualcuno era comunista» sono ormai lontani: ma non si venga a dire che «Destra-sinistra» è il seguito ideale di quel piccolo capolavoro.

Giorgio Gaber (vero cognome Gaberscik) compirà 56 anni mercoledì prossimo, proprio sul palco del Lirico. È trascorso più di un trentennio dagli esordi come chitarrista dei Rocky Mountains e poi come cantautore, al successo con «Ciao ti dirò», «Genevieve», «Non arrossire», «La ballata del Cerutti», «Trani a gogò», «Porta Romana», «Shampoo» e tanti altri brani storici.

Con «E pensare che c'era il pensiero» Gaber, per la prima volta, non ha saputo confermare in pieno quella grinta, quel carattere che lo hanno fatto amare dagli italiani.

Aperto lo spettacolo con il

monologo «La sedia», Gaber ha poi presentato «Mi fa male il mondo», l'altro monologo «L'equilibrio», «Giovani si far per dire» contro la stupidità umana, «Il miracolo» ovvero una ideale fuga di tutti dalla tv, il monologo «L'equazione», «Il tempo quanto tempo», il monologo «La masturbazione», «La chiesa si rinnova» (un brano un po' «cattivo»), «La realtà è un uccello» e «Io come persona». Nella seconda parte dello spettacolo, sono seguiti «La canzone della non appartenenza», il monologo «Sogno in due tempi», «E pensare che c'era il pensiero», il divertente monologo «Falso contatto», «Quando sarò capace d'amare», «Destra-sinistra» e la seconda parte di «Mi fa male il mondo» in cui Gaber se la prende contro tutti e nessuno.

Buona la band composta da Luigi Campoccia (tastiere), Claudio De Mattei (basso), Gianni Martini (chitarra), Luca Ravagni (tastiere e fiati) e Enrico Spigno (batteria).

Andrea Cavalcanti